

«Tanti in fabbrica con il Movimento Il web conta e ci attrezzeremo»

Essere «contro»

«Non conoscono le loro posizioni di merito sul lavoro. I grillini sono "contro" e questo basta»

Maurizio Landini

di **Dario Di Vico**

Segretario Landini, sa che secondo le stime dell'Ipsos oggi tra gli operai Grillo vale il 39% dei consensi e stacca di venti punti il Pd? Cipputi è diventato grillino?

«Non mi stupisco perché da molti anni il voto operaio non va più in maggioranza alle forze della sinistra pur nelle sue varie versioni. In un passato recente ha premiato la Lega e anche Forza Italia. E del resto girando per le fabbriche il consenso per i 5 Stelle è palpabile».

I grillini si presentano davanti ai cancelli, convocano assemblee?

«No, l'unica presenza che ricordo è quella dei loro parlamentari durante le trattative di aziende in crisi come Whirlpool, Ilva, Terni. Altra presenza strutturata non ne conosco».

Come si spiega la contraddizione tra scarsa presenza e alto consenso? Il voto operaio è diventato d'opinione?

«Una volta le questioni del lavoro determinavano l'orientamento di partiti e persone, oggi si è smarrita l'idea che la politica serva a mediare tra capitale e lavoro. Ci si schiera per l'immigrazione, per la trasparenza della politica o per la corruzione, e conta il sentimento di chi si sente abbandonato. Quello per Grillo è un voto contro la nomenclatura».

In fabbrica registra lo stesso rancore che emerge nella società e che invade il web?

«Rancorosi no, incazzati sì. Contro le ingiustizie o per paura di perdere il lavoro. Ma sono capaci di grandi gesti di soli-

darietà: alla Lamborghini in un'ora hanno fatto una colletta per un collega senegalese in difficoltà. E poi la nostra presenza serve: svelenisce il rancore».

Esclude quindi che il favore verso i grillini implichi un giudizio negativo sul sindacato?

«Non nego i nostri errori e del resto il calo della sindacalizzazione lo dimostra. Avremo dovuto rivendicare con forza una legge sulla rappresentanza e procedere all'auto-riforma ma non è colpa nostra se in fabbrica seguono il sindacato e poi votano Grillo. Non conoscono le posizioni di merito dei 5 Stelle sui temi del lavoro, i grillini sono "contro" e questo basta».

Come votano i dirigenti e i delegati Fiom? E il web ormai conta più delle assemblee?

«Da un questionario distribuito tra 7 mila dei nostri emerge che il 90% non è iscritto ai partiti. Nelle fabbriche però prima del 4 dicembre era visibile che la maggioranza era per il No. Il web conta e noi infatti vogliamo attrezzarci, ma personalmente non credo nella democrazia della rete. Non mi convince, preferisco le assemblee dove si discute, si vota e si costruisce un vero consenso. Non c'è paragone».

Renzi voleva disintermediare i rapporti sociali e Grillo non ama il sindacato. Non teme di passare dalla padella alla brace?

«Non sono un sostenitore dei 5 Stelle e questo rischio lo vedo, anche se una situazione peggiore di oggi quanto a destrutturazione dei diritti del lavoro è difficile immaginarla. Sono state ridotte anche le tutele classiche degli ammortizzatori sociali, la precarietà è aumentata e la legislazione è stata stravolta».

Eppure i contratti delle categorie industriali sono stati rinnovati. Tutti e bene.

«È vero, è un fatto importante nonostante le leggi di

questi anni che hanno ridotto gli spazi di contrattazione. Il nostro contratto è stato rinnovato sulla base di una mediazione sindacale, il governo non è intervenuto. E anche tra le imprese è maturata una riflessione nuova. Quando ti rimetti in connessione con le persone il consenso arriva ed è quello che dovremmo fare anche fuori: rilanciare la contrattazione collettiva e cambiare le leggi sul lavoro. Perché una cosa sono le imprese strutturate che applicano i contratti nazionali, altro è la giungla di appalti e sub-appalti».

Pensa allora che i sindacati possano e debbano fare argine contro il grillismo?

«Noi dobbiamo stare in campo confrontandoci con tutti. Essere contro, a prescindere, non porta da nessuna parte. Dobbiamo saper mettere al centro dell'agenda del Paese i due grandi temi del futuro: la trasformazione ecologica dei sistemi produttivi e la redistribuzione del lavoro. È questo il nostro compito. Rilanciare il cambiamento legandolo alla condizione dei lavoratori».

Che ne pensa dell'idea del reddito di cittadinanza?

«Come Fiom da tempo abbiamo studiato il problema con Don Ciotti e Libera. Penso che serva non una misura universale ma un reddito minimo di dignità, pagato dalla fiscalità generale, condizionato da una disponibilità a lavorare e collegato alla formazione».

Della giunta di Roma e del caso Raggi cosa pensa?

«Detto che governare Roma è complicato e hanno fallito sia la destra che la sinistra, vedo che sta emergendo nella giunta Raggi un doppio problema di scarsa trasparenza nelle scelte e di altrettanto scarsa competenza nell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Maurizio Landini, 55 anni, dal 2010 è segretario generale della Fiom, la Federazione impiegati operai metallurgici

● Nel sindacato era stato, in precedenza, segretario della Fiom di Reggio Emilia, dell'Emilia-Romagna, e di Bologna, prima di entrare a far parte della segreteria nazionale

